



«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1978

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 9

# ALCUNE PAROLE SULLA NOSTALGIA

Siamo spiacenti di dover tornare ancora sull'argomento, già toccato nei nostri precedenti articoli. Purtroppo in quest'ultimo tempo e sempre con maggior insistenza ci accorgiamo di essere oggetto di blande, ma insinuanti critiche sul nostro comportamento di profughi. Letteratura e stampa, interventi e servizi vari sono prontissimi ad invitare con benevole sussiego le nostre organizzazioni a mutare indirizzo, a comprimere le nostre nostalgie, a considerare definitivamente spento il nostro sguardo all'Istria perduta. Per fare ciò diligenti persuasori, più o meno occulti, non si lasciano sfuggire le occasioni, ed anzi le ricercano, per avvalorare i loro deludenti pensieri.

E' di qualche settimana fa l'articolo di Miglia, l'assiduo rievocatore delle bellezze istriane, che enfatizza la sua amicizia con il giornalista e traduttore di Tomizza, Milan Rakovac. Niente da dire su questo. Nell'articolo il Miglia auspica l'accordo fraterno tra Italiani e Slavi, facendo eco al suo collega croato. Non dicono essi cosa nuova perchè codesto accordo nell'Istria tra le due guerre, nella assoluta generalità, salvo trascurabilissime eccezioni, sussisteva. Lo dimostra il fatto che an-

cor oggi, dopo trent'anni, permangono rapporti di amicizia tra Italiani esuli e Slavi colà residenti. Lo dimostra il fatto che ancor oggi la nostra lingua in Istria non solo non è dimenticata, ma spesso anche parlata.

Forzatamente dobbiamo prescindere dal periodo bellico quando la violenza ha preso la mano a tutti, e non vogliamo proprio dire in questo articolo da che parte pendette la bilancia. Ora il Rakovac riconosce che anche da parte loro al momento del nostro esodo sono state commesse delle ingiustizie — ma quanti la pensano come lui? —, ma appunto da tali «ingiustizie» derivò il nostro esodo massiccio.

Ed a questo punto deve porsi un interrogativo. Perchè nel primo dopoguerra gli slavi dell'Istria, pur tra omissioni ed eccessi dei Governi italiani e in tempi non certo floridi per tutti, beneficiano con noi di quello che s'è potuto fare (si veda in proposito il capitolo IX della pregevole opera del Sestan, non certo parziale verso l'italianità dell'Istria «Venezia Giulia — Lineamenti di una storia etnica e culturale») e con noi convissero in buon accordo?

Ma dopo la giusta ammissione del Rakovac, il Miglia riporta la

frase quasi offensiva dello scrittore croato nei nostri confronti: «l'emigrazione estremistica che ancora geme sulle pagine dei suoi giornaletti, nelle sue organizzazioni politicanti». Noi allora dobbiamo affermare che l'esodo non è stato frutto di estremismi, ma un avvenimento doloroso e più che necessario e che i nostri modesti notiziari non gemono affatto — noi non siamo dei piagnoni, ma ancor oggi dei contadini forti e laboriosi come tutti gli Istriani; e che i notiziari si limitano a ricordare quella «miglior vita» — possiamo ben anche noi mutuare la definizione del Tomizza —, che i più anziani di noi hanno intensamente vissuto e vogliono tener presente ai giovani di oggi e di domani. Niente di più, per carità.

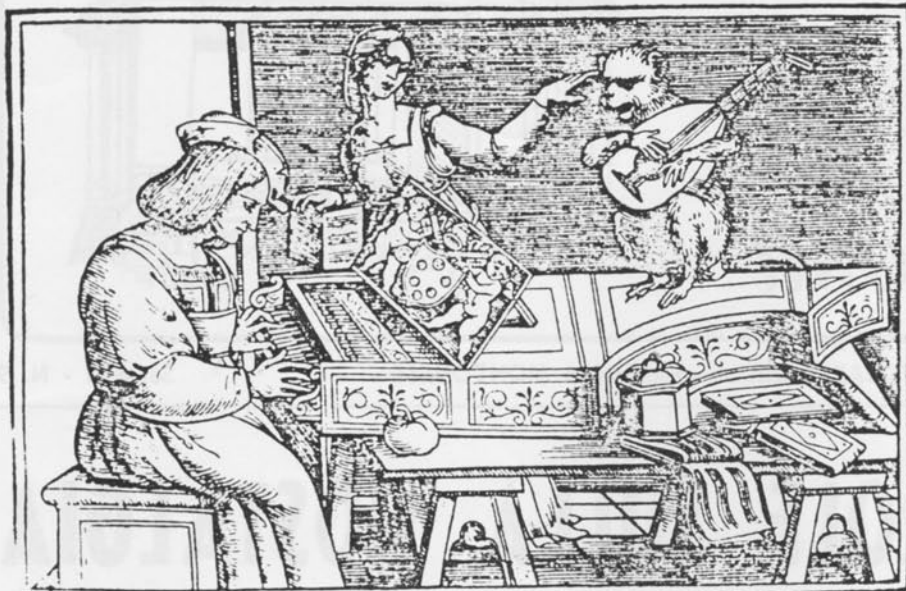
E per finire diciamo ai nostri pedagoghi di dar l'incarico a chi di dovere di prepararci un manuale del perfetto esule alla data del 1978, che puntualizzi, una buona volta, perchè la nostalgia per la terra in cui si è nati e vissuti sia valida e lodevole e degna di considerazione per tutte le displaced persons del mondo meno che per gli esuli istriani.

Piero Rabusin

# ANDREA ANTICO

## STAMPATORE

FROTTOLE INTAVOLATE DA SONARE ORGANI  
LIBRO PRIMO.



*Descrizione del volume di proprietà dei Marchesi Polesini:*

Sotto al titolo vediamo una xilografia che rappresenta un giovane in atto di sedere e di suonare uno strumento musicale, probabilmente un cembalo, di forma trapezoidale, mentre sul coperchio di questo sta accoccolata una scimmia, animale simboleggiante l'imitazione, che suona il liuto. Il giovane è vestito con un ampio paludamento proprio dei frati agostiniani, indumento allora di persone clericali.

Su di una panca parrallela al cembalo, scorgiamo 4 libri musicali, di cui uno aperto, un frutto ed una scatola esagonale con un coperchio a pagoda. Dietro allo strumento sta una fanciulla con un libro di musica aperto nella mano destra, mentre con quella sinistra fa un gesto come di sprezzo verso la scimmia.

Il tutto potrebbe rappresentare un'allegoria: il giovane che siede allo strumento, vestito in abiti clericali, potrebbe essere il nostro Andrea Antico, mentre la scimmia che suona il liuto, come argutamente nota lo Jeppesen (op. cit.) potrebbe essere un'allusione ad Ottaviano Petrucci, che, benchè avesse avuto dal Pontefice, già nel 1513, il privilegio di stampare musica in intavolatura per

organo e liuto, non ne aveva fatto uso completo, limitandosi a stampare e pubblicare delle elaborazioni di Frottole per liuto.

E' da notare ancora, sul leggio del cembalo, lo stemma di Papa Leone X, questa volta, a differenza di quello inciso nel frontespizio del «Liber Quindecim Missarum», sorretto da due angioletti.

Il volume è composto da 39 fogli (originariamente 40, ma ora il foglio 37 manca nella copia posseduta dai Marchesi Polesini, come appare da una notizia del primo

possessore, fatta sul foglio 5), divisi in 10 duerni, con segnature A - K.

Il volume dei Marchesi Polesini è rilegato in tutta pelle marrone del primo Cinquecento. Non si hanno notizie precise riguardo all'esemplare esistente a Praga.

La numerazione, in alto a destra del recto di ogni pagina, è araba ed inizia dal frontespizio, segnato 1.

Il formato è di cm. 20,5x14 con filigrana rappresentante un corno da caccia (simile al N. 7702 delle «Filigranesi» di Briquet).

A c. 2 segue l'indice alfabetico delle 26 frottole intavolate.

*Sergio Puppis continua nella sua descrizione dando l'elenco degli autori inclusi nel volume: Bartolomeo Tromboncino, Anonimo, Marchetto Cara, Ranier.*

*Alla fine è riportato il testo del privilegio del Papa Leone X, indirizzato al Nostro: Dilecto filio Andreae Antiquo de Montona clerico Parentinae Diocesis.*

*Lo studio del Puppis procede con l'analisi e la descrizione di altri volumi stampati dall'Antico. Esemplari di tali volumi, completi o in parti staccate, si trovano attualmente presso biblioteche e musei di Vienna, Monaco, Londra, New-York, Parigi, Rouen, Siviglia, Bologna e Firenze.*

*(continua)*

## INCIDENTI DI REGIA...

### ALBA A SUBIENTE

L'anno scolastico stava per finire. Le giornate si erano fatte sempre più calde, le rondini, allora ben numerose, sfrecciavano nel cielo limpido. Per gli insegnanti, per lo più maestri e per gli scolari della scuola elementare di Montona, le vacanze erano ormai a portata di mano, si sentivano quasi nell'aria. Si stava preparando la rappresentazione di fine d'anno, nel piccolo teatrino della sala Comunale.

I ragazzini e le bambine, ormai

da tempo istruiti, conoscevano quasi a memoria le rispettive parti, avevano imparato a muoversi secondo le esigenze del copione che, come al solito, prevedeva la recitazione di poesie, qualche scenetta di vario genere, un balletto. E le scene? I fondali, le quinte? Un problema, questo, sempre difficile, dati i mezzi assolutamente modesti a disposizione di macchinisti, scenografi, pittori, falegnami, tutte qualifiche che dovevano trovare corpo e attuazione, quell'

→

anno, in due sole persone volentose e disponibili: Bruno Benvenuto e il sottoscritto, allora studente universitario. Bruno, con la sua predisposizione a fare di tutto, dote che non l'ha mai abbandonato; io, meno dotato, ma disposto ugualmente a darmi da fare. Gigi Cassano ci forniva colle, colori in polvere e quel poco altro di cui avevamo bisogno.

Facevamo le ore piccole a dipingere grandi fondali e quinte, alberi, case, un pò di tutto, secondo il tema richiesto. La nostra interpretazione era piuttosto libera. Un fornello a spirito riscaldava la colla caravella, tutt'altro che profumata, come ben sa chi è del mestiere.

Una sera il fornello addirittura scoppiò, con qualche scottatura per Bruno che lo stava in quel momento maneggiando. Le scene vennero su bene, tutto fu pronto per la sera dello spettacolo. Le Maestre Wilma e Caenazzo erano soddisfatte. Ma il balletto, che doveva rappresentare in tempi brevi il sorgere del giorno nel bosco, sino a giungere poi alla sera sempre più buia, ci poneva dei problemi quasi insolubili: come attenuare questa alternanza di chiaro e scuro con lenta e sicura progressione? Non avevamo reòstati, cioè resistenze graduabili, nè sapevamo dove procurarcene. Venne a me l'idea, sorta non so come, di attuare il seguente marchingegno: un piccolo vaso di latta pieno di acqua salata nel quale, mediante una carrucola ed uno spago, veniva calato un pezzo di lamiera zincata. Alla lamiera era fissato un cavo della corrente e al vaso di latta, foderato di legno, era attaccato l'altro cavo. Più la lamiera scendeva nell'acqua, maggiore era la quantità di corrente che poteva passare e di conseguenza la luce aumentava. Giunta la lama sul fondo — ormai sulla scena s'era fatto giorno, — escludevo l'apparato facendo passare la corrente per filo diretto e ciò per evitare che la soluzione salina si scaldasse troppo. Quando lo svolgimento del balletto richiedeva il ritorno della sera, riattaccavo l'apparato facendo lentamente risalire la lamiera, riportando così lentamente al buio il palcoscenico. L'aggeggio sembrava, grosso mo-

do, il modellino di una vera da pozzo, con la lamiera al posto della secchia. Il funzionamento era pressochè impeccabile, la funzione scenica era ottima. Alle prove generali tutto andò alle perfezioni. Ma commisi un errore. Vollì godermi lo spettacolo seduto in prima fila, tra gli spettatori, dopo aver passato l'incombenza relativa alle luci a Vittorio Cassano, al quale avevo dato le rispettive istruzioni.

Venne il momento del balletto, si alzò il sipario sulla scena buia, poi piano piano la luce aumentò, i bambini che rappresentavano i gnomi e le fatine — c'erano anche le farfalle — si svegliarono, iniziarono a muoversi come previsto; seguì il giorno, i movimenti divennero danza, senonchè, dopo poco, le luci cominciarono ad impazzire, alzandosi ed abbassandosi in successione irregolare, come se fosse scoppiato un grosso temporale con tanti fulmini e lampi, ma senza alcun tuono. Finalmente, almeno per me, giunse la notte e calò il sipario, scrosciaronò gli applausi. La maggior parte degli spettatori aveva accettato senza fiatare quel lampeggiare di luci, senza darsene ragione, forse ritenendolo previsto. Non eravamo forse nel bosco delle fate? Mi precipitai dietro le quinte per vedere cos'era successo, già suborandone la ragione. Infatti Vittorio, arrivato al giorno, non aveva staccato l'apparecchio e l'acqua si era messa a bollire. Si formavano continuamente delle bolle che saliva lungo la lamina di metallo e lì scoppiavano, provocando continui sbalzi di tensione, originando così l'effetto lampi. Povero il mio lavoro! Tutto rovinato.

Vittorio, poveretto, si ebbe la sua robusta dose di rimproveri per aver dimenticato l'importante particolare già descritto e forse per non averci lasciato la pelle. Scherzavamo infatti con la corrente a 220 Volts, per cui tenere in mano l'apparecchio impazzito e in funzione era come appoggiare le mani su una piccola sedia elettrica. Comunque, ripeto, nel complesso lo spettacolo andò bene e tutto finì in gloria. A questo punto il lettore attento si chiederà: ma che c'entra Subiente con questo dettagliato racconto? Bè, con

lo spettacolo finale sicuramente ha poco a che fare, ma sta di fatto che una delle tante sere dedicate al lavoro in teatro, mi sembra proprio la sera dello scoppio della «Spiritiera», Bruno ed io ci intrattenemmo davanti al vecchio Dopolavoro, che allora si trovava in casa Polesini, di fronte al «volto de sora». La sera era meravigliosa. Bevemmo un bicchiere di vino. Stavamo per andarcene a letto, ormai s'erano fatte le due di notte, allorchè altri due amici, un pò brilli, che non nominerò per carità di patria, si aggiunsero a noi. Si bevve ancora, passò la voglia di andare a letto. Uno di noi lanciò la peregrina idea di recarci sul monte di Subiente a vedere sorgere l'alba. L'idea piaque a Bruno ed a me, per cui, rimasti in tre, scendemmo il colle per dare la scalata al monte che ci stava di fronte. Del terzo continuerò a tacere il nome anche perchè, durante la lunga passeggiata, ci fece fermare più volte, forse per causa del vino bevuto, in attesa di soddisfare un bisogno minore, che invece non ne voleva sapere.

A parte questo particolare grottesco, giungemmo in cima al monte in tempo per veder sorgere il sole. Sotto a noi la chiesetta della Madonna, attorno uno spettacolo meraviglioso. Un leggerissimo velo di vapori colorati dalla luce nascente lasciava intravedere il Monte Maggiore. Alla sinistra la catena dei monti Caldiera. In basso, lontano, la Valle del Quietò, in parte nascosta dal colle di Montona. La frizzante aria del mattino, particolarmente pungente per dei sonnambuli, per giunta poco vestiti, ci richiamò alla realtà ed al conseguente bisogno di un letto su cui buttarci. Sulla via del ritorno incontrammo dei contadini che ci conoscevano, con i quali scambiammo qualche parola, incuriositi, loro, nel vederci scendere a quell'ora dal monte. Ma a quest'ora, si saran detti, non sono a letto, i signori? Chè, forse, ci ritenevano tali, non sapendo che i veri signori erano loro, padroni dell'alba, dell'aria pura, della terra, del vento, del sole. Signori, ho detto, non ricchi. Può essere tutta un'altra cosa.

# LA FIENAGIONE

Dalla costiera, appoggiato ad un querciuolo, stavo osservando i segatori, il manziere — poco distante — che stava sorvegliando il pascolo dei buoi ed una ragazza che, raccolta la borsa del «disnar», stava incamminandosi lungo il sentiero che avrebbe incrociato il mio.

Trovandomi a casa per alcuni giorni di vacanza mi era gradito recarmi nei prati dove stavano segando l'erba. Non era la prima volta che lo facevo, perciò ero a conoscenza delle procedure per la raccolta del fieno. I segatori scalati ad eguale distanza che procedono cadenzati nel passo e nel colpo di sega; il loro respiro pesante e ritmato; le gocce di sudore che si staccano dagli zigomi e vanno a confondersi tra i fili d'erba appena falciati. Poi, prima di invertire il percorso, la sosta per estrarre dall'apposito tronco di corno di bue, appeso alla cintola, la pietra ad acqua, di color ceneregnolo, per rimettere in taglio la sega fregandone la lama con moto obliquo strisciante e alternato, or su una, or su l'altra parte. Di solito approfittavano per dissestarsi con acqua e aceto da una botticella che si passavano l'un con l'altro. Dopo di che il lavoro riprendeva. Immaginavo e speravo che le belle giornate avrebbero permesso le operazioni che portano alla seccatura dell'erba, all'abbrucatura, al caricamento sui carri e al trasferimento nella fienaja o direttamente nel fienile sopra la stalla, con la quale comunica per mezzo di una «bottola». Tutte operazioni importanti perchè si trattava del fieno della prima segatura, il maggese, il migliore di tutti per la qualità e per la quantità; quello che veniva usato per avezzare i vitelli al fieno e come principale alimento dei buoi nelle faticose giornate dell'aratura. Perciò veniva scelto con cura il periodo della segatura: ad evitare un fieno ribollito che con la fermentazione ne avrebbe alterato le caratteristiche.

Le operazioni che quegli uomini andavano eseguendo con grande fatica, dall'alba al tramonto, non erano le uniche ragioni che giustificavano la mia sosta. In

realità ora stavo seguendo sempre con maggiore interesse Rosa che vedevo salire ed avvicinarsi. Ormai la inquadravo in tutte le sue fattezze. Il bel viso abbronzato ed incorniciato da un fazzoletto a colori e il busto slanciato che, nonostante il vestito grezzo, mostrava le inconfondibili sinuosità dei seni e dei fianchi provocavano sensazioni più che sufficienti a turbare la pace e la serenità ispiratemi dal paesaggio. Uscii dall'ombra del querciuolo ad incontrarla. Superato il momento d'imbarazzo, le chiesi se gli uomini avrebbero terminato presto di segare l'erba. Vedendola inquieta perchè sapeva che eravamo osservati da chissà quanti sguardi, le chiesi se sarebbe venuta anche lei per il caricamento del fieno. Dopo di che ci salutammo ed ognuno prese la sua via.

Alcuni giorni dopo il fieno era già pronto ed i carri trainati dai buoi presero la via dei prati sotto Raccotole. Li raggiunsi. Mi divertivo nel frammischiarmi a uomini e donne che con rastrelli e forche stavano rivoltando ed ammassando il fieno per sveltirne il caricamento. In mezzo alla polvere luccicante e odorosa, con il sole alle spalle, la mia attenzione non si distraeva troppo dalle movenze armoniose di Rosa che con il movimento del rastrello, accompagnato dal ritmo di un canto allora in voga, dava piuttosto l'impressione di interpretare una folcloristica danza agreste.

Quando l'ultimo carro venne completato ed il carico assicurato con le funi e con le catene, Rosa non si perdette d'animo; si aggrappò ad una fune e con agilità salì sul carro. Da lassù, nel rad-drizzarsi il fazzoletto intorno ai capelli, mi guardò con una certa aria come per dirmi che lei si era sistemata e che io la imitassi se ne fossi stato capace. Chiesi ai presenti se qualcuno voleva salire sul carro. Ah no, risposero, preferiamo camminare piuttosto che sottoporci ai continui sobbalzi lungo la strada piena di ciottoli. Non ripetei certamente l'invito e, con calcolata tranquillità, mi arrampicai sul carro e andai a sistemarmi poco distante da Rosa.

Lei, nel guardarmi fugacemente, si ricordò di certo dell'accenno fattole giorni addietro. Quando il carro si mosse, approfittai degli scossoni per prendere una posizione più favorevole. Stetti un pò in silenzio come se la sua vicinanza mi fosse quasi indifferente. Gli scossoni del carro però erano provvidenziali perchè ci costringevano a ridosso dell'asse longitudinale che, fissato alle due estremità, assicurava la stabilità del carico. Faccia a faccia, le parole andavano sempre più smorzandosi. Il rapido ed il saltuario incrociarsi degli sguardi esprimevano qualcosa di più di un discorso: non avvertivo più le punture dei fili del fieno alle caviglie, alle gambe, alle braccia, ai polsi.

L'improvviso abbaiare del cane del manziere ci avvisò che eravamo giunti a destinazione. Ritirammo a stento il braccio che ci univa.

Il fieno era ormai al sicuro.

*Giuseppe Corazza*

---

## PRIMAVERA!

Primavera sei giunta finalmente!  
t'aspettavo coll'animo impaziente!  
Portato m'hai il profumo delle  
viole?

Indorerai col tuo bel sol le aiuole?

Espanderai intorno il tuo tepore?  
Inviterai le genti al vero amore?  
Si Primavera, se anche tutto tace,  
sento: quest'anno, porterai la  
pace!

Quella pace che da tutti è  
agognata,  
e con passione e ardor desiderata!  
Pace sincera, non odio e rancore:  
Pax per l'umanità d'ogni colore!

Di pace, oh Primavera, faci dono!  
e a Te Gran Dio chiediam  
perdono!  
Canteremo le Tue lodi buon  
Sinore,  
quando darai la pace al nostro  
cuore!

*Costantino Pisani*

# UNA SERATA DIVERSA

E' stata veramente una serata diversa quella del 28 gennaio u.s. La Sala Maggiore dell'Unione degli Istriani era piena di Montonesi; alcuni giunti da Monfalcone e da Begliano.

Su un tavolo, bene in vista i «Pandespagna» preparati con tan-

ti, la loro presentazione magnifica, quindi difficilissima ogni decisione. Ma, data la falcoltà loro concessa, hanno deciso di assegnare tre primi premi ex-quo, tutti gli altri secondi ex-quo. Un premio particolare lo hanno assegnato al gruppo «Le 5 Torri».

Maria Belletti in Persi (8 uova, 400 gr. zucchero, 200 gr. farina, buccia 2 limoni);

Oliva Belletti ved. Tomaz (10 uova, 500 gr. zucchero, 330 gr. farina, 1 buccia limone).

Il gruppo «Le 5 Torri» era di Onorina Ghera Deponte e Lia Ghera. Gli altri concorrenti, tutti al secondo posto: Antonia Flaminio, Maria Cresti, Albina Belletti, Anna Flaminio, Mercedes Belletti, Vittorio Melon, Roberto Flaminio, Edvina Ghera, Caterina Scropetta, Bruno Belletti, Maria Flaminio, Angela Stari, Gabriella e Giulio Ghera.

Assieme alle targhe i concorrenti tutti hanno ricevuto bottiglie di vini tipici del Piave, gentilmente offerti dalla Cantina Sociale di Ponte del Piave.

«PANDESPAGNA» DI MONTONA E VINI DEL PIAVE: ecco il motto della nostra serata, perchè altre decine di bottiglie di Merlot, Tocai, Cabernet e Pinot la sopra nominata Cantina Sociale di Ponte di Piave ha messo a disposizione per la lotteria e un fantastico Brut Spumante ha «aiutato» la giuria e il Direttivo per tutta la serata. Per la lotteria dobbiamo ancora ringraziare:

Salvatore Quattrocchi, Giovanni e Giuseppe Melon, Riccardo Flaminio, Modesto Quattrocchi, Renato Flaminio, Piero Rabusin, Dino Papo, Olga Flaminio, Quirino Madrussa, Lia Cassano, Renata Mattiazzi, Susj e Walter, Ita-



I «pan de Spagna» e i regali per la lotteria

ta cura dalle nostre brave «donete»; su un altro i regali, tanti, per la lotteria. Si doveva cominciare alle 21, ma mezz'ora prima eravamo già al completo. Musica, allegria, calorose strette di mano, poi Albina e Faustino Belletti, festeggiatissimi per il loro 30.mo anniversario di matrimonio, hanno aperto le danze.

Alle ore 22.30, seguite dallo sguardo impaziente di tutti i presenti, hanno preso posto, attorno al grande tavolo, le signore Fiara Palazzini, giornalista di TV 4, e le insegnanti signore Silvia Renzi e Bruna Tombazzi per assaggiare, gustare e giudicare i «Pandespagna». Consulente tecnico per le tre Signore — non montonesi — il Direttore del nostro notiziario Piero Rabusin.

Non è stato facile assegnare i premi perchè in ogni dolce c'era qualcosa che meritava d'esser premiato, qualcosa che lo differenziava. Alla fine, ed era quasi la mezzanotte, salutata da un lungo applauso, la giuria si è alzata; la signora Palazzini ha voluto congratularsi con tutti i partecipanti: i «Pandespagna» erano squisi-

Il Presidente della Famiglia, controllato a chi corrispondevano i numeri dei tre dolci prescelti, ha premiato:

Maria e Vittoria Giovanelli (8 uova, 9 cucchiari di farina, 400 gr. zucchero, 1 buccia di limone, 1 fialetta di vaniglia);



Le 5 torri delle cognate Ghera

lo Persi, Giuseppe Flaminio, Giuliano Belletti e l'oreficiera Borsatti. E' stato il vino? Sono stati i «Pandespagna»? Non lo so, ma

resta il fatto che da un incontro familiare organizzato alla buona, senza alcuna pretesa, è venuta fuori una serata fantastica, allegra, in-

dimenticabile. Una serata iniziata alle 20.30 e senza un attimo di tregua, un minuto di «stanca», che è terminata alle 3.30 del mattino.



Il presidente della famiglia fa gli auguri ad Albina e Faustino Belletti



Albina e Faustino aprono le danze



Le signore Bruna Tombazzi, Silvia Renzi, Fiora Palazzini e Piero Rabusin all'inizio «del lavoro»



Le signore della giuria discutono dopo «l'assaggio»



La signora Fiora Palazzini da il giudizio della commissione



Gabriella e Giulio Ghera posano orgogliosi con la targa e le bottiglie

# MONTONESI NEL MONDO

Mons. Alfredo Bottizer ha ricevuto di recente l'onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica. A Don Alfredo le più vive felicitazioni dalla Famiglia e dalle «4 ciacole».

o o o

Mario Andretti ha iniziato il nuovo anno agonistico vincendo il gran premio di Argentina. Bravo Mario, tante felicitazioni e tanti auguri perchè tu possa quest'anno ottenere la grande vittoria finale.

o o o

Ippolita Rabusin in Cavicchi ha vinto il campionato nazionale di rallyes femminile. Brava Ippolita e tante felicitazioni.

## La campionessa



Sarà un caso, ma ancora una volta lo sport dell'automobile parla istriano. I successi internazionali di Mario Andretti sono conosciuti a tutti. Il campionissimo di Indianapolis, il più veloce pilota delle Formula 1, è di Montona e non rinnega certo la sua origine definendosi sempre «italiano di Montona d'Istria».

Più in piccolo, una triestina, di padre montonese, si è vestita di tricolore a fine anno. Anche lei, come Andretti, correndo in automobile e vincendo il titolo italiano femminile nella specialità automobilistica più difficile del mo-

mento, quella dei rallies, le grandi corse su strada, dirette eredi della famosissima Mille Miglia.

La vittoria di Ippolita Rabusin non è certo casuale. Per vincere un campionato come questo ci vuole coraggio e costanza, sicurezza nei propri mezzi e la coscienza che essere donne non equivale certo ad essere inferiori, senza per questo pronunciarsi necessariamente femministe, un termine logorato oggi dall'uso troppo frequente e indiscriminato.

Per lei, «mula» della miglior razza, vincere non era molto importante. Non lo era perchè in famiglia le avevano insegnato ad intendere lo sport nel senso più olimpico della parola. Ma è diventato importante strada facendo.

cile, questo è vero. Contro di lei, che correva con una vettura tedesca, una Opel Ascona, c'era l'impegno e l'abilità della torinese Margherita Corio che guidava una vettura molto più potente ed affidabile, direttamente seguita sui campi di gara dalla Fiat.

Assieme hanno monopolizzato l'attenzione sbaragliando subito il campo e lasciando alle avversarie il compito di comprimarie. Hanno duellato sino in fondo e proprio l'ultima gara della stagione, a fine novembre, sulle strade dell'entroterra sanremese, ha deciso il titolo a favore della nostra triestina.

Anche lei, come Andretti, si sente legata all'Istria. A Montona porta l'affetto che le viene per le origini dei genitori e che le è maturato nel lungo tempo trascorso di estate negli anni passati.

Ed è per questo che la sua potrebbe rivelarsi una vittoria simbolo e quando, a febbraio, durante la premiazione dei campioni d'Italia, il Presidente della Repubblica si complimenterà con ognuno di loro, si accorgerà che degni di un titolo tricolore possono esserlo anche dei triestini figli di istriani.

C.C.

## 26 DICEMBRE: SANTO STEFANO

Anche quest'anno, ma più numerosi che nel passato, ci siamo ritrovati per ricordare assieme Santo Stefano.

Bicchierata, distribuzione di panettoni e un bel concerto al pianoforte (1 tempo di una sonata di Mozart) eseguito da Luca Belletti, di 11 anni, figlio di Giuliano, ci hanno fatto trascorrere lietamente il pomeriggio.

Appuntamento al prossimo anno anche per consegnare un premio agli studenti Montonesi che maggiormente si saranno distinti durante l'anno scolastico 1977-78 e ai giovani che, come quest'anno Luca, ci presenteranno qualcosa di diverso durante il nostro incontro.

quando, dietro le continue vittorie, si profilava un'immagine di Trieste, città capace di produrre campioni nazionali, abbinando così lo scudetto tricolore alle peripezie di una città continuamente inquieta.

In coppia a Michela Morelli, friulana, con cui ha faticato e diviso la soddisfazione della vittoria finale, Ippolita ha corso nove gare nell'arco dell'anno un poco in tutta l'Italia (da Verona a Lecce, da Cesena a Imperia) arrivando sei volte al traguardo primeggiando ogni volta nella classifica a lei riservata. Non ha avuto vita fa-

## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



**FIOCCO  
CELESTE  
E ROSA**

Il 5.11.'77 è nato a Begliano Massimo Luigi Belletti. Ai genitori Miriam e Pier Luigi Belletti e ai nonni Zaira e Giuliano felicitazioni vivissime.

o o o

Felicitazioni anche ai nonni Guseppina e Felice Bartol e ai genitori Giuliana e Giuseppe Pascuttini per la nascita di Sara avvenuta a Spilimbergo il giorno 7.11.'77.



**NOZZE**

Il giorno 3 gennaio 1977 si è sposata a Pordenone Giuliana Bartol, figlia di Felice, con il signor Giuseppe Pascuttini di Spilimbergo.

**NOI LI**

**RICORDIAMO COSÌ**



CATERINA FLEGO in TOMASI  
+ a Iesi il 31.12.76



**NOZZE D'ORO**

Il giorno 18 febbraio Valentino e Antonia D'Agostini.

Il giorno 20 febbraio Giovanni e Ausilia Roselli.

A tutti la «Famiglia» e «le 4 ciacole...» inviano auguri e felicitazioni.



**GAVEMO  
COMPAGNÀ  
A SANTA  
MARGHERITA**

Il 22.1.78 all'età di 81 anni è morto a Genova Paolo Da Bormida - ex Direttore Postale.

**OMAGGIO  
AI DEFUNTI**

In memoria del marito Costantino da Paola Pisani L. 5.000.

Nel 17.mo ann. della morte della mamma Maria Duchini ved. Maizan dalla figlia Virginia in Giurati L. 10.000.

In memoria della moglie Caterina nel 1.o ann. della scomparsa dal marito Natale Tomasi L. 5.000.

In memoria della madre Bice de Tomasi nel VI.o ann. della scomparsa dalle figlie Lucia Loforti e Paola De Santis L. 20.000.

In memoria dei propri defunti da Paola Tomasi in De Santis L. 20.000.

In memoria di Ottone Cassano da Cora Cassano L. 5.000.

In memoria del padre Luigi morto il 30.7.'68 dalla figlia Alice Diviaco L. 10.000.

In memoria dei propri genitori

da Renata Belletti Pedercini L. 10.000.

In memoria dei parenti e degli amici Montonesi defunti da Giulia Corazza ved. Baissero L. 10.000.

In memoria della sorella Evelina da Gino Sandri L. 5.000.

In memoria di Giuseppe Trevisan da Dino Papo L. 10.000.

In memoria del marito Paolo da Stefania da Bormida L. 10.000.

In memoria del marito Libero da Maria Climi - Varazze L. 5.000.

**OSSIGENO**

**ALLA FAMIGLIA  
E ALLE  
«4 CIACOLE»**

Giovanni Melon - Trieste L. 20.000

Silvano Albonese - Trieste L. 5.000

Stefanich Giovanni - USA doll. 25

Giustina Ressa - USA doll. 5

Antonia Flaminio - Trieste L. 3.500

Maria Ghera - Trieste L. 5.000

Anna Flaminio - Trieste L. 5.000

Maria Cresti - Trieste L. 5.000

Angela Stari - Trieste L. 2.000

Giovanni Giagodi - Trieste L. 10.000

Giovanni Rabusin - Trieste L. 5.000

Nicolò Belletti - Trieste L. 5.000

Giuseppe Coller - Trieste L. 5.000

Maria Limoncin - Trieste L. 5.000

Eduina Ghera - Trieste L. 5.000

Quirino Madrussa - Begliano L. 10.000

Norina Cassano - Trieste L. 10.000

Vaivoda Salvatore - Begliano L. 10.000

Angelo e Lorenzo Iskra - Trieste L. 10.000

Attilio Buranel - Trieste L. 5.000

Costantino Tomasi - Monfalcone L. 5.000

Paolina Melon - Trieste L. 5.000

Vittorio Melon - Trieste L. 5.000

Alice Cattalanoti - Trieste L. 5.000

Ariella Peri Luschemani - Trieste L. 5.000

Gianna Dario - Trieste L. 5.000	Giulia Ghera ved. Cantoni - Trieste L. 10.000	Laganis - Trieste L. 2.000
Maria Giovanelli - Trieste L. 5.000	Giacomo Lius - Milano L. 2.000	D'Este Bruni - Trieste L. 10.000
Sofia Lieblein - Bologna L. 3.500	Paola de Tomasi - Trieste L. 2.000	Romolo Ventin - Gorizia L. 5.000
Ottavio Belletti - Begliano L. 5.000	Giacomo Agapito - Trieste L. 10.000	Francesco Furlan - Sestri L. 2.000
Romildo e Albina Belletti - Begliano L. 10.000	Lidia Lonza - Trieste L. 2.000	Francesco Paoletti - Bologna L. 5.000
Giuseppe Persi - Trieste L. 5.000	Giuseppina D'Agostini ved. Crocetti - Trieste L. 3.000	Dolores Perini - Torino 5.000
Bruno Belletti - Trieste L. 5.000	Vito Tomasi - Gorizia L. 10.000	Bruna Rossi - Frascati L. 3.000
Milvia e Maria Persi - Trieste Monfalcone L. 10.000	Lidia Furlan in Chersicla - Trieste L. 5.000	Angelo Battaià - Novara L. 10.000
Italo Persi - Trieste L. 5.000	Renato de Pangher Manzini - Trieste L. 5.000	Domini Nereo - Trieste L. 5.000
Giuliano Belletti - Begliano L. 10.000	Guido Belletti - Trieste L. 5.000	Riciotti Rossi - Trieste L. 5.000
Olga Angioli - Trieste L. 5.000	Schifiani Hampas Alma - Trieste L. 2.000	Fila Burich Ferrari - Modena L. 20.000
Giuseppina e Felice Bartol - Pordenone L. 3.000	Romano Breccia - Tortona L. 10.000	Libera Belletti - Torino L. 5.000
Vittoria Giovanelli - Trieste L. 5.000	Veronica Milani - Trieste L. 2.500	
Famiglia Starich - Trieste L. 5.000	Lidio Benci - Spinea L. 5.000	
Ernesto Zannini - Trieste L. 10.000	Giorgio Stefanich - Ronchi dei Legionari L. 5.000	
Maria Stampati e Famiglia - Trieste L. 10.000	Antonio Cameran - Padova L. 10.000	
Bruna Flaminio Borruso - Cesena L. 10.000	Mirella Ghera - Trieste L. 3.000	
Silvano Labignan - Monfalcone L. 5.000	Laura Cernogoraz - Trieste L. 5.000	
Germano Benni - Trieste L. 5.000	Vittoria Bottizer - Pisa L. 2.000	
Bianca Giacca D'Agostino - Trieste L. 5.000	Angelo Germani - Trieste L. 5.000	
Remigio Laganis - Trieste L. 15.000	Lina Marinelli - Trieste L. 5.000	
Gina Depangher ved. Millevoi - Trieste L. 5.000	Ernesto Mariani - Trieste L. 5.000	
Giulio Cramer - Trieste L. 5.000	S. Renzi e B. Tombazzi - Trieste L. 5.000	
Francesco Meladossi - Trieste L. 10.000	Maria e Mara Cramer - Trieste L. 10.000	
Albina Benci ved. Toffetti - Trieste L. 5.000	Armando Martissa - Forlì L. 10.000	
Marcella Covacci in Brigida - Trieste L. 5.000	Armida Climi - Varazze L. 5.000	
Mauro Scropetta - Trieste L. 10.000	Famiglia Petruzzi - Gorizia L. 2.000	
Giorgia Linardon - Trieste L. 3.000	Palmira Devasiis - Trieste L. 10.000	
Redento Candot - Trieste L. 3.000	Stefania Da Bormida e Argia Posar - Genova - Francia L. 10.000	
Giovanni Bressan - Gorizia L. 5.000	Carmine Belletti - Lecce L. 5.000	
Pietro Tomasi - Gorizia L. 2.000	Stelio Corazza - Palestrina L. 20.000	
Aldo Meladossi - Monfalcone L. 10.000	Giovanni Maisani - Torino L. 5.000	
Vittoria Vanelli - Udine L. 2.000	Nirvana Maisani - Torino L. 5.000	
Felice Bartol - Pordenone L. 5.000	Giovanni Melon - Torino L. 5.000	
	Eugenio Maisani - Torino L. 2.000	

**ERRATA CORRIGE**

Maria Schiulaz ha offerto L. 5.000 e non 2.000 come erroneamente pubblicato sulle precedenti «4 ciacole».

## GITE CON LA «FAMIGLIA» 1978

2 Aprile - Treviso - Castelfranco Veneto;

7 Maggio - Rimini

4 Giugno - Feltre - Pedavena

Informazioni - prenotazioni

Telef. 81.33.61



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA  
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:

**Avv. Lino Sardos Albertini**

Auto-izzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione  
Redazione ed Amministrazione: Trieste  
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840  
Edito dall'Unione degli Istriani